

**IL CASO** Nella città del Salone del libro scatta la difesa bipartisan del diritto del Paese ebraico di essere l'ospite d'onore della prossima edizione

## «Israele al Lingotto non si tocca», Torino si rivolta

Sotto accusa, la sinistra radicale fa dietrofront: «Mai chiesto il boicottaggio, ma di dar voce anche ai palestinesi oppressi»

**TORINO** Israele e la Fiera del Libro non arretrano di fronte alle polemiche. Il Paese sarà l'ospite d'onore della XXI edizione della manifestazione in programma a Torino nel maggio prossimo. Lo hanno confermato ieri il presidente e il direttore del salone. Rolando Picchioni e Ernesto Ferrero, e il numero due dell'Ambasciata d'Israele in Italia, Elazar Cohen, che svolge le funzioni di addetto culturale. Si sono incontrati a Torino e al termine hanno ribadito «il carattere rigorosamente culturale della manifestazione», la presenza di Israele «si iscrive nell'ampio cartellone di iniziative e di eventi che accompagnano la Fiera», e ha lo scopo «di far meglio conoscere una cultura ricca e complessa nelle sue varie articolazioni, e di avvicinare le società civili d'Israele e d'Italia». D'altronde la Fiera ha già ospitato negli anni scorsi le novità librerie di Israele.

**APERTURA A TUTTI** La Fiera ha voluto anche ribadire la tradizionale disponibilità «ad accogliere negli spazi del Lingotto quanti di diverse lingue e aree geografiche intendono promuovere e favorire un libero scambio culturale». In pratica in questo modo è stato rinnovato l'invito agli scrittori palestinesi e arabi ad essere presenti, anche attraverso propri stand, qualora lo richiedano.

Intanto a Torino è bufera nei confronti della sinistra radicale, i cui vertici piemontesi hanno acceso la miccia della polemica che la presidente della Regione Mercedes

Bresso (Pd) ha definito «pretestuosa e anche un po' ridicola». Mentre il sindaco Chiamparino ha lanciato un appello a tutti gli editori perchè siano presenti e

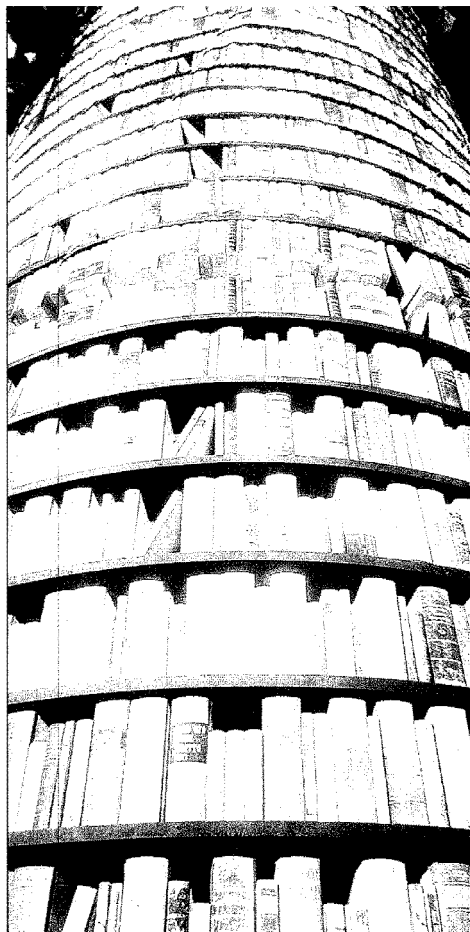
non si facciano condizionare da eventuali timori sulla sicurezza, assicurando «la piena agibilità della Fiera».

«Quello di Israele ospite d'onore - ha insistito Mercedes Bresso - è un problema che non esiste. La cultura di quel paese è immensa e dalle tante facce. Inoltre in questo momento storico, che piaccia o no, quando si parla di Israele si parla anche di Palestina, per cui invitare gli scrittori israeliani vuol dire anche invitare quelli palestinesi e proporre un confronto intellettuale».

**IL PASSO INDIETRO** Investiti dalle critiche Comunisti italiani e Rifondazione hanno voluto precisare la loro posizione: «Non abbiamo mai proposto di boicottare la Fiera del Libro», ha affermato il segretario torinese del partito, Vincenzo Chieppa, che ha ri-

badito però la richiesta di «affiancare ad Israele le autorità palestinesi per dare pari dignità a un popolo represso che non ha voce». Posizione analoga da parte del segretario piemontese di Rifondazione comunista, Alberto Deambrogio: «Mai parlato di boicottaggio ma di dissenso» e ha detto di condividere la posizione del presidente della Camera, Fausto Bertinotti sulla distinzione fra lo Stato d'Israele e il suo governo.

Il sindaco di Roma Veltroni ha scritto al suo collega di Torino, Chiamparino, per esprimere il suo appoggio alla «ferma presa di posizione» del primo cittadino del capoluogo piemontese. Il sottosegretario agli esteri Gianni Verneti ha bollato il boicottaggio e ha ribadito che «Israele è un paese amico ed è benvenuto a Torino». E lo stesso ha fatto Fabrizio Cicchitto parlando di «vergognoso» atto di antisemitismo. Anche un nune tutelare, spesso eretico, della sinistra come **Dario Fo** si è detto contrario al boicottaggio nei confronti della Fiera e di Israele («paese che ha dato molto») rilanciando l'idea di invitare anche gli scrittori palestinesi per «permettere anche di aprire uno spiraglio nel prossimo futuro, visto che non si può continuare in una situazione come quella attuale».



**Sul Salone del libro la bufera sulla partecipazione d'Israele e le proposte di boicottaggio**

*pro***MAREK HALTER** INTELLETTUALE FRANCESE

«Gli scrittori però non c'entrano con la politica del loro Paese»

**TORINO** «Boicottare la fiera del libro di Torino perché ha scelto Israele come ospite d'onore è stupido e criminale». Lo dice l'intellettuale francese, ebreo di origine polacca, Marek Halter, spiegando che «intellettuali come Amos Oz o David Grossman sono i primi a combattere per i diritti dei palestinesi» e ricordando che «storicamente, ogni volta che si volevano distruggere i libri ebrei, poi si è passati a distruggere le persone ebrei». «Quando incontro un personaggio della statura di Mahmud Darwish (noto poeta palestinese, ndr) per me è un onore: gli scrittori - ricorda Halter - non hanno nulla a che vedere con la politica dei loro Paesi. In questo caso, poi, la richiesta di boicottaggio, che per me è stata un vero shock, è assurda, perché la maggior parte degli intellettuali israeliani contesta il suo governo e difende i palestinesi». C'è una cosa poi, che Halter, autore del pamphlet "La mia ira", proprio non sopporta: «Qualsiasi punto di vista esprima, fosse pure il "Mein Kampf" di Hitler, non si può boicottare un libro». Con la letteratura ebraica, poi, si aggiunge un'ulteriore questione: «Già Chateaubriand l'aveva capito e scritto in "Da Parigi a Gerusalemme": tra i tanti popoli dell'antichità solo gli ebrei sono sopravvissuti, perché avevano le loro radici in un libro. Così, anche oggi, chi mira a distruggere gli ebrei - rimarca - parte dai loro libri, come successe in Spagna con l'Inquisizione o come fecero i nazisti durante la notte dei cristalli».

*contro***GIANNI VATTIMO** FILOSOFO

«Non devono partecipare da rappresentanti ufficiali»

**TORINO** «Chi accusa noi boicottatori di voler "imbavagliare" gli scrittori israeliani, o è in mala fede o non sa quel che dice», afferma Gianni Vattimo, dicendo di aver firmato l'appello per il boicottaggio dell'invito a Israele come ospite d'onore alla prossima Fiera del Libro di Torino. «Chi boicotta non vuole affatto impedire agli scrittori di parlare ed essere ascoltati - spiega il filosofo -. Non vuole che essi vengano come rappresentanti ufficiali di uno Stato che celebra i suoi 60 anni di vita festeggiando l'anniversario con il blocco di Gaza, la riduzione dei palestinesi in una miriade di zone isolate le une dalle altre (per le quali si è giustamente parlato di bantustan, nel triste ricordo dell'apartheid sudafricano), una politica di continua espansione delle colonie che può solo comprendersi come vero e proprio processo di pulizia etnica». «È questo Stato - prosegue la disamina di Vattimo -, non la grande cultura ebraica di ieri e di oggi, che la Fiera si propone di presentare solennemente ai suoi visitatori, offrendogli un palcoscenico chiaramente propagandistico, certamente concordato col governo di Olmert» conclude ribadendo peraltro per non essere frainteso che «nessuno dei boicottatori nega il diritto di Israele all'esistenza». «Un diritto - chiosa il filosofo - sancito dalla comunità internazionale nel 1948».

